# NOVENA DELL’IMMACOLATA

IN CAMMINO CON MARIA

## «donna che siede ai bordi del silenzio della vita per ascoltare»

*All’inizio, una voce fuoricampo annuncia il tema del giorno, leggendo il breve testo di Mons. Battaglia, Arcivescovo di Napoli.*

### SALUTO, INVITATORIO E ACCENSIONE DELLA LAMPADA

*Mentre si esegue un canto adatto, o un sottofondo musicale, colui che presiede fa il suo ingresso e si reca presso l’immagine mariana, quindi introduce la celebrazione con le seguenti parole:*

Lett. Vergine Santa e Immacolata,

a Te, che sei l’onore del nostro popolo

e la custode premurosa della nostra città, ci rivolgiamo con confidenza e amore.

#### Tutti Tu sei la Tutta Bella, o Maria!

**Il peccato non è in Te.**

Lett. Suscita in tutti noi

un rinnovato desiderio di santità: nella nostra parola rifulga

lo splendore della verità, nelle nostre opere

risuoni il canto della carità,

nel nostro corpo e nel nostro cuore abitino purezza e castità,

nella nostra vita si renda presente tutta la bellezza del Vangelo.

#### Tutti Tu sei la Tutta Bella, o Maria!

**La Parola di Dio in Te si è fatta carne.**

Lett. Aiutaci a rimanere in ascolto attento della voce del Signore:

il grido dei poveri

non ci lasci mai indifferenti,

la sofferenza dei malati e di chi è nel bisogno non ci trovi distratti,

la solitudine degli anziani

e la fragilità dei bambini ci commuovano, ogni vita umana sia da tutti noi

sempre amata e venerata.

#### Tutti Tu sei la Tutta Bella, o Maria! In Te è la gioia piena della vita beata con Dio.

Lett. Fa’ che non smarriamo

il significato del nostro cammino terreno:

la luce gentile della fede illumini i nostri giorni,

la forza consolante della speranza orienti i nostri passi,

il calore contagioso dell’amore animi il nostro cuore,

gli occhi di noi tutti rimangano ben fissi là, in Dio, dove è la vera gioia.

Tutti **Tu sei la Tutta Bella, o Maria!**

**Ascolta la nostra preghiera, esaudisci la nostra supplica:**

**sia in noi la bellezza dell’amore misericordioso di Dio in Gesù, sia questa divina bellezza a salvare noi,**

**la nostra città, il mondo intero. Amen.**

*(Papa Francesco)*

*Al termine del saluto invitatorio un fedele accende la lampada posta innanzi all’immagine della Madonna. Colui che presiede si reca alla sede e dà inizio alla celebrazione con il saluto liturgico.*

Cel. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti **Amen**

Cel. La pace, la carità e la fede da parte di Dio Padre e del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi.

Tutti **E con il tuo spirito**

### ORAZIONE COLLETTA

Cel. Dio d’eterna sapienza e d’infinito amore, che dal talamo purissimo di Maria

hai fatto uscire lo Sposo della Chiesa, Gesù Cristo tuo Figlio,

il più bello tra i figli degli uomini,

per intercessione della tua gloriosa Madre, dona letizia e pace a tutti i popoli

e fa splendere la tua santità nei nostri cuori. Per il nostro Signore Gesù Cristo,

tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te,

nell’unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

*Oppure*

Dio onnipotente e misericordioso,

che in Maria primogenita della redenzione fai splendere l’immagine vivente

della tua Chiesa,

concedi al popolo cristiano

di tenere sempre fisso in lei il suo sguardo, per camminare sulle orme del Signore, finché giungerà alla pienezza della gloria, che già pregusta nella contemplazione della Vergine Maria.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,

e vive e regna con te, nell’unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Tutti **Amen**

### LITURGIA DELLA PAROLA

*Secondo la proposta di ogni giorno.*

*Se la novena è inserita nella Messa, dopo la Colletta si procede con la Liturgia della Parola del giorno, mentre il brano della meditazione si può leggere dopo la Comunione.*

#### Omelia

*Al termine dell’omelia, qualora la celebrazione non continui con la Liturgia Eucaristica, il Celebrante si reca innanzi all’immagine mariana e prega con uno dei seguenti testi:*

### MARIA, DONNA DEL PRIMO PASSO

Cel. Santa Maria, donna del primo passo, ministra dolcissima della grazia preveniente di Dio, “àlzati” ancora una volta in tutta fretta, e vieni ad aiutarci prima che sia troppo tardi.

#### Tutti Abbiamo bisogno di te. Non attendere la nostra implorazione. Anticipa ogni nostro gemito di pietà. Prenditi il diritto di precedenza su tutte le nostre iniziative.

Cel. Santa Maria, donna del primo passo, chi sa quante volte nella tua vita terrena avrai stupito la gente per aver sempre anticipato tutti gli altri agli appuntamenti del perdono.

#### Tutti Donaci, ti preghiamo, la forza di partire per primi ogni volta che c’è da dare il perdono. Rendici, come te, esperti del primo passo.

Cel. Santa Maria, donna del primo passo:

#### Tutti “Àlzati” per l’ultima volta dal tuo trono di gloria, e vieni incontro a noi. Prendici per mano, e coprici col tuo manto.”

*(Don Tonino Bello)*

*Oppure*

### MARIA, DONNA DEL SILENZIO

Tutti Santa Maria, donna del silenzio, riportaci alle sorgenti della pace. Liberaci dall’assedio delle parole. Figli del rumore, noi pensiamo di mascherare l’insicurezza che ci tormenta affidandoci al vaniloquio del nostro interminabile dire: facci comprendere che, solo quando avremo taciuto noi, Dio potrà parlare.

Santa Maria, donna del silenzio, raccontaci dei tuoi appuntamenti con Dio.

Santa Maria, donna del silenzio, ammettici alla tua scuola. Tienici lontani dalla fiera dei rumori entro cui rischiamo di stordirei, al limite della dissociazione. Preservaci dalla morbosa voluttà di notizie, che ci fa sordi alla “buona notizia”.

Persuadici che solo nel silenzio maturano le cose grandi della vita: la conversione, l’amore, il sacrificio, la morte.

Un’ultima cosa vogliamo chiederti, Madre dolcissima. Tu che hai sperimentato, come Cristo sulla croce, il silenzio di Dio, non ti allontanare dal nostro fianco nell’ora della prova.

In quel momento, rompi pure il silenzio: per dire parole d’amore! E sentiremo sulla pelle i brividi della Pasqua.

*(Don Tonino Bello)*

*Al termine della lode si canta il Tota Pulchra, durante il canto il celebrante incensa l’immagine della Vergine Maria*

### CANTO DEL “TOTA PULCHRA”

Tota pulchra es, María!

#### Tota pulchra es, María !

Et mácula originális non est in te.

#### Et mácula originális non est in te.

Tu glória Jerúsalem,

#### tu laetítia Israël,

tu honorificéntia pópuli nostri,

#### tu advocáta peccátorum.

O María,

#### o María!

Virgo prudentíssima,

#### mater clementíssima,

ora pro nobis,

#### intercéde pro nobis

**ad Dóminum Jesum Christum !**

*Al termine, il celebrante dice l’orazione conclusiva.*

### ORAZIONE

Cel. Guarda, o Padre, il popolo cristiano

che si appresta a celebrare

la nascita del tuo Figlio disceso dal cielo; concedi a noi di riceverlo nella fede, come Maria lo accolse prima nell’anima, poi nel grembo verginale,

per manifestarlo al mondo

con opere di giustizia e di pace.

Tu vivi e regni, benedetto, nei secoli dei secoli.

Tutti **Amen**

### BENEDIZIONE E CONGEDO CANTO

**Vergine del Silenzio**

# TESTI PER LA CELEBRAZIONE DI OGNI GIORNO

*Le riflessioni per ogni giorno sono tratte dal libro*

*di E. Ronchi,* Le case di Maria. Polifonia dell’esistenza e degli affetti*, Paoline, Milano 2006*

## 1° GIORNO

CON MARIA, SIEDO AI BORDI DELLE STRADE DI NAZARETH

*“Siediti ai bordi dell’aurora, per te si leverà il sole.*

*Siediti ai bordi della notte, per te scintilleranno le stelle. Siediti ai bordi del torrente, per te canterà l’usignolo.*

*Siediti si bordi del silenzio, Dio ti parlerà” (Swami Vivekananda, mistico indiano).*

Siediti non al centro della scena o della stanza, non sui troni delle nostre basiliche, né tanto meno sulle nostre cattedre, ma ai bordi degli spazi,

ai bordi delle scene e delle piazze, e persino dei nostri luoghi liturgici.

Siediti ai bordi degli spazi per ascoltare!

(Shema... *Ascolta! - Lettera pastorale 2021 di* Mons. Battaglia, arcivescovo di Napoli)

### PAROLA DI DIO

#### Dal Vangelo secondo Luca (1, 26-28)

Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: “Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te”.

### RIFLESSIONE

Maria entra nella storia mentre è in ascolto di un angelo, e traccia il primo passo per chi vuole entrare in un rapporto vero con creature, uomini o angeli: l’arte dell’ascolto. Ci mostra come fare spazio nella nostra vita all’ingresso della luce. Fa spazio alla luce chi ha potuto creare un’oasi di ascolto: «Il più alto raggiungimento in questa vita è rimanere in silenzio e far sì che Dio parli e operi internamente» (Meister Eckhart). È necessario molto silenzio per ascoltare lo stupefatto silenzio di Dio.

«A quelle parole Maria rimase turbata». Un attimo di smarrimento, ed è un attimo che, nella nostra vita, può durare anni.

E se pure hai detto «sì» una volta, non sei mai al paro dallo smarrimento. Ma: «Non temere, Maria». Dio entra nella vita, che è fatta anche di turbamenti, di emozioni confuse, e porta nuove stelle polari. Entra nella vita, anche se è inadeguata. O forse proprio per questo! Non temere la tua debolezza, gli uomini non finiscono mai di essere pronti. Ma Dio salva.

## 2° GIORNO

CON MARIA, SIEDO AI BORDI DELLA CASA DI AIN KAREM

Di certo Maria, che, pur essendo incinta,

ha camminato andando verso le montagne dove abitavano Elisabetta e Zaccaria, ha trascorso la sua vita sedendo e ascoltando. Ha ascoltato a lungo e profondamente.

Le è toccato in sorte di percepire quello che a nessun altro essere umano è dato di udire.

Per questo è riconosciuta come la creatura che più di ogni altra ha saputo ascoltare.

E ciò è così grande e non ha paragoni nella storia,

tanto che poco tempo dopo dell’annunciazione la cugina Elisabetta esclama, accogliendola nella sua casa: «beata colei che ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,45). Siediti - anche tu - ai bordi degli spazi per ascoltare!

(Shema... *Ascolta! - Lettera pastorale 2021 di* Mons. Battaglia, arcivescovo di Napoli)

### PAROLA DI DIO

#### Dal Vangelo secondo Luca (1, 39-47)

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto”.

Allora Maria disse:

“L’anima mia magnifica il Signore

e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore…”

### RIFLESSIONE

Maria esce dalla casa natale, inizia il suo viaggio, metafora di tutti i viaggi dell’anima e della vita stessa. Quando tu apri la vita a Dio, allora non devi più avere dimore. La dinamica dell’esistenza va dall’interno verso l’esterno, dalla propria casa verso lo spazio mondo, dall’io verso lo spazio degli affetti e delle relazioni. La casa natale comincia ad aprirsi.

La partenza «in fretta» di Maria rivela nella giovane ragazza il coraggio di seguire l’avventura della vocazione, di lasciarsi portare dal proprio futuro. Non su bisogni o su timori, bensì su un progetto Maria fonda il suo viaggio. Organizza il suo mondo non per rispondere ai bisogni fondamentali della vita, ma per mostrare che il bisogno fondamentale della vita è che non si vive senza mistero, che non si vive di solo pane ma anche delle parole di un angelo, che il segreto della vita è oltre noi.

Accompagnando Santa Maria nel suo viaggio di fede, passando con lei da una casa all’altra, ci accorgiamo di quanto Vangelo accade nelle strade e nelle case di Palestina, di come la storia di Gesù sia ambientata nelle case - e poi tra fiumi e laghi, per strade e villaggi, sulle colline e nel deserto... - molto più che nella sinagoga o nel tempio; di come la casa e lo spazio «profano» siano il luogo dove accade la salvezza, e che la vita quotidiana è la pasta in cui viene immesso il lievito del Vangelo.

Quelle tra Maria ed Elisabetta sono le prime parole che, nel Vangelo di Luca, si scambiano

due esseri umani. In questo primo dialogo tra persone, la prima parola di Elisabetta è una benedizione: «Benedetta. Benedetta tu fra le donne» perché Dio benedice con la vita.

La prima parola del primo dialogo evangelico dovremmo tutti custodirla come un tesoro:

«Benedetta tu».

Imparare anche noi a benedire, a dire bene, a cercare le parole più buone. Il primo passo per l’incontro con il mistero e con il cuore dell’altro è benedire, è poter dire, nella mia casa, allo sposo, ai figli, a mia madre o all’amico: tu sei una benedizione di Dio per me, tu sei un dono di Dio, tu sei salvezza che mi cammina a fianco.

## 3° GIORNO

CON MARIA, SIEDO AI BORDI DEL CUORE DI GIUSEPPE

Che cosa ha provocato tale capovolgimento abissale?

Il silenzio, ma non un silenzio qualsiasi, bensi il silenzio recettivo e trepidante di chi intuisce non solo che l’amore è possibile,

ma che è anche reale, tanto reale da poterne fare invadere la propria vita e lasciarla colmare d’infinito.

Siediti - anche tu - ai bordi degli spazi per ascoltare!

(Shema... *Ascolta! - Lettera pastorale 2021 di* Mons. Battaglia, arcivescovo di Napoli)

### PAROLA DI DIO

#### Dal Vangelo secondo Matteo (1, 18-25)

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”.

### RIFLESSIONE

Giuseppe, ovvero come capire che «la vita del credente è comprensibile solo se in lui c’è qualcosa di incomprensibile» (S. Weil), un di più, un sogno, un angelo, un amore immeritato, vita da altrove, Dio. Così Maria che, dice Matteo, «si trovò incinta»: sorpresa assoluta della creatura che arriva a concepire l’inconcepibile, il proprio Creatore.

Giuseppe è l’uomo innamorato: decide di lasciare la fidanzata, per rispetto non per sospetto, e non vuole denunciarla pubblicamente; continua a pensare a lei, insoddisfatto della decisione, a lei presente perfino nei suoi sogni; la prende infine con sé preferendo Maria alla propria discendenza, scegliendo l’amore invece della generazione. Grandezza umana di Giuseppe, radice segreta della verginità della coppia di Nazareth: è possibile amare senza possedere.

È l’uomo dei sogni: il carpentiere è anche il sognatore, mani indurite dal lavoro e cuore intenerito dall’amore e dai sogni. Ognuno agisce in base a ciò che ha dentro, e che nel sonno emerge in libertà: l’uomo giusto ha i sogni stessi di Dio; dal sogno trae radici ogni vita; nel sonno della parola umana si risveglia la parola di Dio; nel silenzio nascono angeli.

È l’uomo di fede, che vorrebbe sottrarsi al mistero, ma che poi ascolta e mette in pratica; uomo concreto, dà il nome a colui che è il Nome; fa sua la prima parola con cui da sempre Dio si rivolge all’uomo: «non temere», risposta alla prima parola con cui Adamo si rivolge a Dio:

«Ho avuto paura» (Gen 3,10).

Per lui vale davvero il primato dell’amore, accogliere Maria e il dono che lei porta, lasciare che la Parola risvegli nel profondo quel sogno segreto che è lo stesso di Dio, non temere le cose grandi, accogliere non le parole che vengono dalle nostre paure ma quelle che vengono da Dio, metterle in pratica, sognare. Quando si sogna da soli, questa è una illusione; quando si sogna con Dio, inizia la realtà.

Maria nella casa di Giuseppe è ospitata dentro uno spazio di dono. A sua volta essa accoglie e ospita in sé la vita di Giuseppe.

## 4° GIORNO

CON MARIA, SIEDO AI BORDI DELLA PICCOLA BETLEMME

Il nostro primo punto è imparare ad ascoltare questo particolare silenzio,

che non è assenza di suoni, ma è palpito di attesa e gioia premonitrice di speranza, accoglienza dell’amore che non si nega e si diffonde,

fino a colmare interamente l’anima.

E tuttavia nessuna notte è stata mai così totale da spegnere la speranza o da negare un’alba che sarebbe arrivata comunque.

Siediti - nuovamente, anche tu - ai bordi degli spazi per ascoltare!

(Shema... *Ascolta! - Lettera pastorale 2021 di* Mons. Battaglia, arcivescovo di Napoli)

### PAROLA DI DIO

#### Dal Vangelo secondo Luca (2, 1-14)

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazareth, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio.

### RIFLESSIONE

Dio ricomincia da Betlemme, da un bambino. È un Dio che non si impone, che ha bisogno. L’eternità si abbrevia nel tempo, il tutto nel frammento. Anche la realtà di Dio ora sa di pane. Il Creatore non plasma più l’uomo con polvere dal suolo, dall’esterno, ma si fa lui stesso polvere plasmata, bambino di Betlemme e carne universale.

Geremia, che applica a Dio l’immagine del vasaio che «continuamente riprende in mano la sua argilla e non la butta via se un vaso riesce male, ma la lavora di nuovo» (Ger 18,3-4), direbbe che il vasaio si è fatto non soltanto anfora, vaso fragile e bellissimo, ma che si è fatto creta, polvere del suolo, di questo suolo, di questa terra.

L’incarnazione non è finita, Dio «accade» ancora nella carne della vita, accade nella concretezza dei miei gesti, abita i miei occhi perché sappiano guardare con bontà e con profondità.

Abita le mie parole perché abbiano luce. Abita le mie mani perché si aprano a dare pace, ad asciugare lacrime, a spezzare ingiustizie.

Umiltà è la parola rivoluzionaria del Natale. Luce custodita in un guscio d’argilla.

L’essenza del cristianesimo non risiede nell’originalità della dottrina, ma nella persona di Gesù, carne di Dio. Non nella sublimità della parola, non nell’altezza della spiritualità, neppure nell’audacia dell’impegno per gli altri. Ma nella divinità di Gesù.

La strada più breve e più diritta tra l’uomo e Dio è la carne di Gesù, ora in braccio alla madre, un giorno in braccio alla croce.

Noi cercatori siamo chiamati ad amare l’umanità di Cristo per giungere alla sua divinità.

La mia ricerca di Cristo sarà cercare e riscoprire ogni frammento, ogni fremito di umanità nel Vangelo. Riportando al cuore tutti i brividi d’umano che affiorano dalla vicenda e dalle parole di Gesù: le relazioni con i bambini, con le donne, con gli amici, con il sole e il vento, con gli uccelli e i fiori, con il pane, con il vino, con la luce. Con il Padre.

E poi il suo modo di avere paura e di avere coraggio. E come piangeva e come gridava. E la sua carne bambina e la sua carne piagata.

E l’amore per il profumo, e il brivido per le carezze dei capelli ubriachi di nardo dalla donna peccatrice e amica.

E il suo volto vestito di luce sul Tabor.

Giungere a Dio amando l’umanità di Gesù, ora bambino in braccio a sua madre e poi uomo delle strade e amico dei pubblicani, i suoi anni nascosti e i suoi gesti pubblici, le sue mani sui malati e i suoi occhi negli occhi dei re, i suoi piedi e la polvere delle strade di Palestina, e poi il nardo che scende, e poi il sangue che cola. E infine il suo corpo assente. La Chiesa nasce da un corpo assente.

E la strada dei magi. Noi, cercatori come loro della carne di Dio, dobbiamo cercarla là dove abita: «Vederti splender negli occhi di un bimbo e poi incontrarti nell’ultimo povero; vederti pianger le lacrime nostre, oppur sorridere come nessuno» (D.M. Turoldo).

## 5° GIORNO

CON MARIA, SIEDO AI BORDI DELLE VIE DI QUANTI CERCANO PIENEZZA

Ascoltare la diversità dell’altro, la differenza che è l’altro,

è possibile solo se evitiamo di trasformare i dialoghi in monologhi sterili.

Ascoltare, infatti, significa non solo darsi del tempo ma anche dare del tempo all’altro perché possa dirsi: l’ascolto è accoglienza dell’altro,

della narrazione del suo vissuto intessuto di “fatti concreti” ma anche delle risonanze che questi producono dentro i cuori.

Solo così l’intrecciarsi dei nostri cammini tesserà quella comunione in cui ciascuno si troverà a essere accolto e accogliente,

e così, tutti insieme, faremo strada dietro al maestro e Signore delle nostre vite, a colui che è “la via, la verità e la vita”.

Siediti - daccapo anche tu - ai bordi degli spazi per ascoltare!

(Shema... *Ascolta! - Lettera pastorale 2021 di* Mons. Battaglia, arcivescovo di Napoli)

### PAROLA DI DIO

#### Dal Vangelo secondo Matteo (2, 1-11)

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: “Dov’è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo”. All’udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: “A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta”.

### RIFLESSIONE

Betlemme, casa del pane - in ebraico -, e del silenzio. Nessuno parla nel racconto evangelico. C’è solo un gioco di sguardi. Maria guarda e non parla, custodisce tutto nel silenzio del cuore. I magi vedono il bambino con la madre e adorano, verbo che nella sua etimologia significa portare la mano alla bocca e tacere e contemplare.

Il centro e l’origine di ogni devozione a Maria siedono nel fatto che ella è la madre di Gesù. Non su di sé ferma lo sguardo, lei è un segnale indicatore che rinvia al figlio. Indica e si ritrae.

***«I***l bambino insieme alla madre» (Mt 2,11) significa appunto l’umanità di dio. Dobbiamo tornare al Gesù dei vangeli, a quello delle parabole, non a quello dei sistemi di pensiero. A questo ci aiuta Maria, la madre. Al Gesù dalle azioni simboliche e trasformatrici e non a quello delle istituzioni, ai suoi piccoli racconti ancora capaci di muovere il cuore e di cambiare l’essere umano che respira lo spirito del nostro tempo.

Perché Gesù non è solo la sostanza di ciò che spero, è anche la sostanza di ciò che vivo. Ritornare a ogni parola del Vangelo. Il Vangelo è la carne di Cristo da toccare, guardare, respirare, da soffrirne, da gioirne. Amare l’umanità di Cristo, le note concrete, semplici, canali; amando la carne in cui ha preso carne, amandone i segni quotidiani per sapersene meravigliare.

I cercatori trovano un bambino avvolto da un abbraccio. La madre è l’abbraccio che fa vivere. Il piccolo vivrà soltanto se è amato, soltanto se è preso in cura. Gesù vive per l’amore di sua madre. Da questo abbraccio gli verrà, per sempre, insieme alla fede, una tale forza per vivere. Ogni piccolo d’uomo ha tanta forza quanta ne ha l’abbraccio che lo stringe e lo porta nell’esistenza. Non temere, Maria, il bambino vivrà per il tuo amore!

E ancora adesso Dio vive per il nostro amore, sta a noi aiutarlo a incarnarsi in queste case, in questi incontri. Valorizzando il feriale, il carnale, l’umiltà di Dio, la vicinanza della carne allo spirito, la compenetrazione di cielo e terra, uomo e Dio abbracciati, che insieme operano, nella concretezza. Videro il bambino in braccio a sua madre e lo adorarono, non li adorarono.

La madre è come un altare su cui è deposto, come un tabernacolo che custodisce, un santuario che contiene il figlio. La casa su cui la stella si è fermata raccoglie in sé il bambino e la madre; la madre è a sua volta una casa che accoglie, che ospita il figlio.

Il ricco campo semantico, la ricchezza di significati della casa passano facilmente a indicare il rapporto di Maria con il signore. L’esegesi patristica ha applicato a Maria le allegorie dell’antico testamento: la tenda dell’esodo, il padiglione del cantico, il luogo del mio riposo nei salmi.

Maria è il santuario di Dio, deve essere vista come la casa dove si va, come i magi pellegrini dell’assoluto, per trovare il figlio e accoglierlo da lei. Allora i mendicanti di perdono trovano il perdono del Padre nel Figlio, e i mendicanti di senso trovano la parola che colora le esistenze, e i mendicanti d’amore trovano il pane che si offre alla fame, e i mendicanti di vita trovano l’eternità e adorano. Luogo di incontro di due mendicanti è santa Maria: l’uno d’amore che è Dio, l’altro d’amore che è l’uomo.

## 6° GIORNO

CON MARIA, SIEDO AI BORDI DELLA BELLEZZA DEL TEMPIO

Vi sono silenzi che non si fanno ascolto per quanto si è distanti l’uno dall’altro.

Penso ai grandi silenzi dei patriarchi, che parlano con Dio, ma che spesso non si rivolgono la parola tra di loro.

Non uno scambio di battute tra Adamo ed Eva, non un dialogo tra Caino e Abele.

Non così il Vangelo. La novità dell’esperienza di Gesù si manifesta nella dimensione di un’intimità con gli uomini e le donne,

parole nascoste tra le pareti di una casa e forse tramandate da un paralitico guarito, da un’adultera perdonata.

Siediti - di nuovo anche tu - ai bordi degli spazi per ascoltare!

(Shema... *Ascolta! - Lettera pastorale 2021 di* Mons. Battaglia, arcivescovo di Napoli)

### PAROLA DI DIO

#### Dal Vangelo secondo Luca (2, 39-52)

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazareth. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: “Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo”. Ed egli rispose loro: “Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”. Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

### RIFLESSIONE

«Tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo», dice Maria. «Delle cose del Padre mio devo occuparmi», risponde Gesù.

I genitori pensano di aver ritrovato il figlio e lui dichiara di essere figlio di un Altro. Passaggio di paternità, dalla casa di Nazareth alla casa del mondo, e oltre.

Il Vangelo apre dimensioni insospettate del vivere, varca soglie, è una finestra di luce, è offerta di altra alleanza, dove tutti sono fratelli e la mia famiglia è l’intera famiglia umana. Al Vangelo, allora, non chiederò consigli spiccioli su come si conduca una famiglia, ma idee- forza per un’autentica vita che cresce.

«Ma essi non compresero le sue parole». Come tutti i figli, Gesù si sta allontanando da casa. Maria e Giuseppe come tanti, forse come tutti i genitori, sentono che alla fine i figli non sono nostri, appartengono a Dio, al mondo, alla loro missione, ai loro amori, alla loro vocazione, ai loro sogni, persino ai loro limiti.

Famiglia santa, quella di Nazareth, eppure non le è risparmiata l’angoscia: «Angosciati, ti

cercavamo». Famiglia santa eppure in crisi, dove figli e genitori non si capiscono. Ottimi genitori sono Maria e Giuseppe, eppure non capiscono il figlio; anzi sono profeti, visitati da angeli, eppure non capiscono ciò che succede nella loro stessa casa. Neanche i santi capiscono i santi. Da questa famiglia santa eppure imperfetta, santa eppure limitata, scende come una benedizione, una consolazione, un conforto per tutte le nostre famiglie con tutti i loro limiti. Neppure la migliore delle famiglie è rimasta esente dall’incomprensione reciproca.

Ma ecco la differenza: essi vanno insieme a Gerusalemme, insieme ritornano a Nazareth, insieme cercano il figlio. Insieme. Questo gesto sempre più raro per queste famiglie, dove ognuno vive la propria strada, le proprie mete, i propri segreti, dove non si fa quasi più nulla insieme, tanto meno le cose del Padre.

Ed ecco un’altra differenza. Maria chiede: «Perché ci hai fatto così?». Apre un dialogo, ma un dialogo pacato, senza risentimenti, senza accuse, che sa interrogare e ascoltare, e sa accogliere perfino una risposta incomprensibile. E c’è un figlio che a sua volta ascolta, che risponde, che interroga, ed è una grande cosa di fronte a tutta quella mancanza di comunicazione che minaccia le case. La bellezza di quei due verbi, ascoltare e interrogare, era cresciuta in quella casa, dove — sembra ovvio pensarlo — era costume quotidiano ascoltare e interrogare, ascoltarsi e interrogarsi (A. Casati).

La prova è la forma con cui Dio educa il desiderio e la libertà dell’uomo. Lo conduce fuori dal desiderio vorace per aprirlo a essere una libertà che si fida dell’altro e si affida a Dio (F. G. Brambilla). La prova rende sapiente il cuore.

Casa di Nazareth, casa benedetta, casa dove si parla al cuore: l’amore sotto ogni silenzio, la speranza sotto ogni paura, la poesia dei gesti quotidiani, gli occhi semplici sulle cose, l’istante che trascolora nell’eterno e l’eterno che germina in ogni istante. Casa: dove è possibile trovare Dio nei gesti. Nazareth è la casa della paràclesi. Dello stare accanto, come conforto e sostegno reciproco.

## 7° GIORNO

CON MARIA, SIEDO AI BORDI DELLA FESTA DELLE NOZZE DI CANA

Desidero imparare con voi a sedermi ai bordi dei tanti spazi che ogni giorno abito, sforzandomi di ascoltare la notte della mia anima, la notte dei più fragili e marginali, la notte della nostra città e dell’intero pianeta.

Voglio esercitarmi con voi cantando l’amore, la rabbia, il dolore,

unendomi al coro silenzioso della speranza, la cui armonia è capace di avvicinare le anime, andando oltre ogni lontananza e ogni distanza.

«Shemà», «Ascolta» (Dt, 6,4).

Siediti - anche oggi - ai bordi degli spazi per ascoltare!

(Shema... *Ascolta! - Lettera pastorale 2021 di* Mons. Battaglia, arcivescovo di Napoli)

### PAROLA DI DIO

#### Dal Vangelo secondo Giovanni (2, 1-11)

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli

disse: “Non hanno vino”. E Gesù le rispose: “Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora”. Sua madre disse ai servitori: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”.

Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: “Riempite d’acqua le anfore”; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: “Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto”. Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua - chiamò lo sposo e gli disse: “Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora”.

### RIFLESSIONE

Gesù incomincia la sua missione partecipando a un pranzo di nozze. Con tutte le situazioni tragiche, le lebbre, le morti e le croci innalzate in Israele, Gesù comincia quasi giocando con dell’acqua e con del vino. Schiavi gridavano la loro disperazione, profeti supplicavano il cielo chiuso, i dannati della terra maledicevano la vita, e Gesù va a una festa, a una festa dell’amore. Ma per dirci una cosa grande: che da una casa dove c’è amore, da una famiglia che inizia scommettendo sull’amore e sulla fedeltà viene la vera forza miracolosa per cambiare la vita.

Gesù non inizia dal tempio, ma da una festa. La festa è come una cattedrale, un tempio eretto non nello spazio ma nel tempo, nello scorrere dei giorni, nel quotidiano.

Per dirci che ricomincia da lì, da due che si amano, in attesa dei più che si amino, in attesa che tutti si amino. Perché l’amore è la sola forza capace di riempire di miracoli la terra e la casa, capace del miracolo di cambiare la vita.

La vera storia viene scritta lì, nell’intimo delle case. I segreti legislatori del mondo sono uomini e donne che vivono l’amore, che trasmettono vita; sono loro la lieta notizia, portano il Vangelo della vita.

A Cana, Gesù scende al nodo germinale della vita, là da dove tutto riparte, riserva di futuro per ogni esistenza.

A quella festa di nozze è la vita stessa, la vita completa che celebra la sua festa. Maria vi era invitata. Ogni amore è un invito alla vita. Maria sa ascoltare il suo cuore plurale, che la convoca presso parenti e amici, un’altra volta invitata alla vita. Lo ascolta perché la fede è dilatazione e non sottrazione, è addizione continua di nuovi oggetti d’amore.

Maria ci insegna a non smarrire la polifonia dell’esistenza e degli affetti. Dio non copre tutte le gamme d’onda del nostro cuore. L’amore di Dio non risponde a tutte le lunghezze d’onda del cuore dell’uomo, né pretende di esserne l’unico geloso sbocco.

Il Vangelo è nelle case proprio per benedire questa polifonia del cuore, che è la polifonia dell’esistenza, che è completezza della vita. E Maria è questa donna dal cuore completo, dalla vita completa.

Maria vive con attenzione. Attenzione è un atteggiamento amico verso gli altri, è la prontezza a cogliere segni attorno a sé… Forse il contrario dell’amore non è l’odio, ma l’indifferenza e la disattenzione che fanno sì che l’altro neppure esista per te. Il contrario della comunione è la distrazione. «Fate quello che vi dirà» sono le ultime parole di Maria nel Vangelo, poi lei scompare dietro le parole del figlio, non parlerà più.

## 8° GIORNO

CON MARIA, SIEDO AI BORDI DEL DOLORE DEL MONDO

La notte mi ricorda le notti insonni dei poveri,

i gemiti di chi su gommoni di fortuna cerca di avere una qualsiasi patria, gli occhi che in silenzio implorano aiuto nelle corsie di terapia intensiva e di quelli dati ormai per terminali.

Il cuore mi si gonfia di dolore e la notte, similmente a quella trascorsa da Gesù al Getsemani,

sembra essere diventata la più ostile e minacciosa che ci sia.

Siediti - un’altra volta anche tu - ai bordi degli spazi per ascoltare!

(Shema... *Ascolta! - Lettera pastorale 2021 di* Mons. Battaglia, arcivescovo di Napoli)

### PAROLA DI DIO

#### Dal Vangelo secondo Giovanni (19,25-27)

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco tua madre!”. E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.

### RIFLESSIONE

La consegna del discepolo a Maria, e di Maria al discepolo, ci offre il fondamento biblico del nostro rapporto diretto con la madre di Gesù. Essere madre è la vocazione eterna di Maria.

Il testamento di Gesù è universale, non solo domestico: una madre è data a tutti i discepoli di tutti i tempi, dono fra i doni. Prendere Maria come madre è un principio stabilito da Gesù stesso, non già inventato dai cristiani devoti.

Donna: questo termine è una perla offerta dalla riflessione di Giovanni alla Chiesa. Unico tra gli evangelisti, egli applica a Maria questo termine che nella letteratura biblica spesso è impiegato per indicare Israele, l’intero popolo eletto.

Donna è parola che apparenta Maria alla prima delle donne, a Eva, all’intera umanità al femminile, all’umanità generante. All’umanità, semplicemente.

Donna non è parola generica, indicante distacco o rispetto, è la parola che universalizza Maria, parola in cui si riconoscono tutti gli uomini, non solo tutte le donne, di tutti i tempi. Con il termine «donna» Giovanni opera l’estensione di Maria dal particolare all’universale e raggiunge ciascuno.

Dio ha un progetto d’uomo, un progetto di mondo. In questo progetto Maria è madre, cioè modello, riferimento, radice, inizio, così come Eva era madre del vecchio progetto di uomo. Le parole di Gesù: «Donna, ecco tuo figlio» vengono quasi a significare: «Donna, deponi il tuo dolore e riscopri la tua maternità, riscopri la tua capacità d’amore. Un figlio muore ma un figlio ti è dato». Dolore di agonia e dolore di parto intrecciati insieme. Gli unici dolori che hanno senso sono quelli del parto. Maria, da oggetto di dolore, è chiamata a diventare soggetto del dolore, a passare da un dolore subìto a una sofferenza vissuta, a prendere in mano la propria vita.

Quando tutto muore, quando tutto si fa nero sul Golgota, Gesù pronuncia parole di vita. Dice

«madre», dice «figlio». Dice generazione e affetto, e vita che riprende a scorrere. È il segno

della speranza di Gesù: disperato è colui che vede ormai il trionfo della morte. Cristo no, egli vede altro, vede una madre e un figlio, prega un uomo e una donna di riannodare il filo spezzato della vita. La morte non vincerà, non per sempre.

Quando Gesù dice: «Ecco tuo figlio», indica chiunque ci cammina a fianco nell’esistenza.

La nostra vocazione è quella stessa di Santa Maria, una maternità universale: custodire, proteggere, prendersi cura, amare.

Abbiamo tutti un compito supremo che è quello di custodire delle vite con la nostra vita. Soprattutto le vite deboli.

## 9° GIORNO

CON MARIA, SIEDO AI BORDI DELLA CHIESA NASCENTE

Per ciò che ci riguarda, è indispensabile la pratica dell’ascolto reciproco anche e soprattutto a livello ecclesiale.

L’analisi meramente razionale anche qui non basta, se il cuore è lontano.

Un cuore lontano dal Vangelo di Gesù e dal cuore del fratello, della consorella, del collega docente o studente che sia:

chi vive con il cuore lontano dall’altro e dall’altra e attraverso fredde razionalizzazioni si allontana sempre di più, ha smesso di ascoltare, o non ha ascoltato affatto.

E sapete perché? Perché ha smesso di amare, o forse non ha mai amato per davvero, se non se stesso e magari solo il proprio clan,

la propria cerchia di amici compiacenti, il proprio gruppo sui social.

Siediti - sempre anche tu - ai bordi degli spazi per ascoltare!

(Shema... *Ascolta! - Lettera pastorale 2021 di* Mons. Battaglia, arcivescovo di Napoli)

### PAROLA DI DIO

#### Dagli Atti degli Apostoli (1,12-14. 2,1-4)

In quel tempo ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.

Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

### RIFLESSIONE

La casa di Gerusalemme è la casa della comunità e della preghiera. Una casa di cui è evidenziato il piano superiore, una camera alta da dove lo sguardo va più lontano, da dove l’orizzonte sembra aprirsi e il futuro è una voce che chiama.

Pregare è come aprire, nella trama dei giorni, delle finestre su Dio e sul futuro, fino a rendere la nostra vita permeabile alla vita dello Spirito, fino a creare una osmosi vitale. Pregare è indovinare la presenza dell’eterno Assente e sapersene meravigliare. E saperla respirare. La preghiera riempie i giorni e la terra di piccoli o grandi eventi di comunione, e diventa come la legislazione segreta della storia.

Ed è proprio con la menzione dell’orazione che Maria emerge, con il suo nome proprio, dal gruppo anonimo delle donne e dei fratelli, quasi punto di riferimento della preghiera, altissimo esempio di creatura orante, di relazione privilegiata con lo Spirito. È Pietro insieme con Maria, non viceversa. È lei il collante della comunità primitiva. La Madonna non abbandona coloro dai quali è stata abbandonata, gli apostoli, ma li raccoglie con sé, prega con loro, intercede per loro, dona loro qualcosa. La forza energica dello Spirito, che sarebbe discesa sugli apostoli e sui fratelli e che li avrebbe investiti dall’alto, era la stessa che si era posata sulla Vergine e l’aveva sedotta (Lc 1,35) abilitandola alla divina maternità.

Andare da Maria è andare a scuola di cristianesimo; capire lei è possedere la grammatica per capire l’umanità e per parlare la lingua della vita. È la prima del lungo corteo di questa umanità incamminata, caduta ma incamminata, prodiga ma incamminata: in lei c’è l’alfabeto della vita.

Così Maria è come il DNA della Chiesa e di ogni discepolo, in lei è già presente il patrimonio originario e fondamentale che fa crescere la Chiesa secondo una forma. La Chiesa si forma e si riforma su Maria. Se Maria è «icona del mistero» (B. Forte), è ugualmente icona di ogni discepolo.

L’immagine del DNA può aiutarci a capire in che modo la presenza di Maria sia operante: non come un modello di riferimento passivo, non come una semplice intercessione misericordiosa, ma come forza di vita germinante. La sua maternità non è conclusa, si occupa ancora e continuamente di noi, nell’oggi di Dio, ci guida dall’interno, sospingendoci al destino che è il suo.

Il primo atto di fede del cristianesimo («si faccia in me...»), il primo miracolo (Cana), la prima professione di fede dei discepoli, la prima beatitudine che risuona nel Vangelo («beata colei che ha creduto»), i primi inni di lode, la prima preghiera cristiana nascono attorno a lei. C’è una primogenitura nella fede per cui la vita cristiana è già contenuta in germe, come nel suo DNA, in Maria.